

ALCHIMIEONLINE

I dialoghi di Alchimie – Settembre 2011

La solitudine dello scrittore Intervista a Enrico Remmert

di ML.Ghezzi

Scrittori si nasce o si diventa?

Direi tutte e sue, puoi diventare uno scrittore se hai molta disciplina.

Ma per essere un buon scrittore devi nascere con una curiosità immensa per tutto quello che ti circonda.

Devi essere geloso della complessità del mondo. Per me scrivere un libro è come mandare una lettera al mondo o meglio è il frutto di una specie di carteggio. Il mondo mi dice un sacco di cose, io gli rispondo evidenziando qualcosa che mi ha colpito.

Lui in verità mi restituisce molto di più di quello che gli do.

In questo senso c'è chi dice che lo scrittore è l'occhio di Dio, non credo sia così ma so che quando scrivo mi immagino di avere sempre qualcuno sulla spalla che controlla quello che sto facendo.

Narrativa o letteratura

Il confine in realtà è molto meno tracciabile di quello che sembra.

Qualcosa che oggi è narrativa domani sarà letteratura.

Hemingway rispetto ad Omero è sicuramente narrativa. Ma quando il tempo passa e ci si accorge che un libro conserva il suo valore, ecco che Hemingway diventa letteratura.

Si scrive per se stessi o per gli altri?

Probabilmente di base si scrive per se stessi con una sorta di scopo terapeutico, ci sono cose dentro di noi che è bene tirare fuori ma credo che si scriva anche per gli altri, nel momento in cui si manda un manoscritto ad una casa editrice c'è una volontà evidente di farlo leggere ad altri

E nel rapporto tra scrittore e lettore c'è una forma di solidarietà, scrivere è un esercizio solitario e anche leggere, una forma di solidarietà tra due solitudini.

Un parere sulle mode letterarie e il continuo aumento di pubblicazioni

Leggo libri bellissimi, altri orrendi, ne escono forse troppi ma credo che a ben guardare sia un fatto positivo.

Credo che nel campo dell'arte, non solo della narrativa ci sia una produzione in eccesso, ma credo anche che ci sia un'automatica selezione da parte del pubblico.

Leggo tanti libri incompleti che avrebbero avuto bisogno di un altro paio di riscritture, in molti autori manca la disciplina interiore dell'umiltà, considerano perfetta per la pubblicazione ogni riga che buttano giù, lo scrittore è un narciso presuntuoso.

La domanda che mi faccio è se c'è una iperproduzione in quanto i mezzi tecnici la favoriscono oppure perché si è liberato un velo e ogni uomo si è scoperto artista.

In realtà so già la risposta: si è alzato un velo sulla voglia di esprimersi. Prima eravamo occupati a fare altro.

Adesso prendi un pc e scrivi il tuo romanzo e poi inizi a prendertela con la casa editrice che non ti pubblica, in realtà sono attentissime è raro che qualcosa di buono sfugga a tutte.

E' più importante una buona idea o un'idea espressa bene?

Secondo me quello che conta e che conterà sempre in un buon romanzo è la carica che lo scrittore ha dentro.

Come diceva Calvino *il libro deve scompaginare le pagine* e continuamente mi ripeto che se si trova questa carica dentro si dovrebbe cercare di scrivere meglio che si può

Da che cosa dipende il successo di un libro?

E' una faccenda che non ho mai capito bene, come per un film o un disco.

Malgrado i condizionamenti degli uffici marketing spesso dei successi annunciati diventano dei flop e ancora più spesso delle produzioni da poco diventano dei successi.

Io in Francia vendo quattro volte che in Italia e non so spiegarmi il motivo.

Il tema del successo mi incuriosisce, è qualcosa di strano. è anche bello avere successo.

Personalmente a me piace raccontare le cose che vedo. Credo che l'artista dovrebbe raccontare il suo momento..

Per me un libro ha un grande valore di confronto.

Lo dico da lettore, preferisco leggere, scrivere è faticosissimo.